

## Uno sguardo lucido, intenso, indagatore

di Francesco Faeta

### CALOGERO CASCIO

#### PICTURE STORIES 1956-1971

a cura di Diego Cascio, Natalia Cascio  
e Monica Maffioli

pp. 176, € 20,

Silvana Editoriale,

Cinisello Balsamo MI 2021

Nella mostra di Calogero Cascio, al Museo in Trastevere di Roma fino al 9 gennaio, le immagini, analogiche innanzitutto, riprodotte in modo molto curato, sono accompagnate da didascalie che indicano allo spettatore cosa effettivamente sta osservando: talvolta ristampe contemporanee, il più delle volte stampe originali d'epoca, eseguite dall'autore o sotto la sua direzione. Vediamo, insomma, una mostra *anche* di Cascio, frutto della scrupolosa conservazione delle stampe originali e vintage che il reporter aveva effettuato in vita, e dunque, di sue scelte. In una realtà in cui le esposizioni sono costituite sempre più da *modern print* seriali, che uniformano in una sola cifra stilistica immagini provenienti da negativi distanti tra loro molti anni, esposte senza alcuna indicazione filologica, inducendo ad accreditare un mero valore iconico dell'immagine e a dimenticare la sua oggettualità e la sua imprescindibile materialità, è questa una lodevole eccezione. Lo spettatore avvertito prova disagio di fronte a iniziative che propongono una stampa standardizzata, in cui Cartier-Bresson, ad esempio, non si differenzia da Bourke-White (e

le immagini da quest'ultima realizzate negli anni venti da quelle della fine degli anni cinquanta). È abbastanza inutile, in questi casi, vedere le mostre (del tutto omologhe a un buon volume), e ritengo invece che, in questa circostanza, sia utile trovarsi di fronte alle fotografie e all'aura che sanno trasmettere. Il catalogo che l'accompagna, inoltre, è dotato di una sezione di apparati e di un impegnato saggio introduttivo, che facilitano la comprensione di un autore che, malgrado il suo valore, non è ben conosciuto nel nostro paese.

Questi meriti si devono ai curatori, figli del fotografo, che custodiscono un archivio ordinato (che propizia l'approccio filologico) e a Monica Maffioli che ne ha saputo orientare la cura affettuosa nel senso della consapevolezza storiografica e critica.

La studiosa restituisce una vasta gamma d'informazioni su Cascio, sulla sua avventura nel mondo della fotografia, sulle singole immagini presentate, facendo ampio ricorso al suo archivio personale. Non soltanto quello costituito da positivi, provini e negativi, ma anche quello delle sue carte. Il carteggio che Cascio intrattene, nei quindici anni di attività, con molteplici figure del mondo della fotografia e dei suoi immediati dintorni, restituisce una trama di idee, rapporti, tensioni, contraddizioni e progetti che ci consentono di comprendere che cosa ci sia realmente dietro il momento

dello scatto, illustrando la postura intellettuale e morale di un fotografo. Maffioli porta in luce l'importanza dell'esperienza dell'autore a contatto con "Il Mondo" di

Pannunzio, lo inquadra nel contesto della cosiddetta fotografia

umanista, evidenziando la forte linea di continuità che caratterizza il suo operato nelle diverse circostanze (un fronte di guerra in Vietnam, un reportage dalla periferia romana, una storia legata alla mafia siciliana ecc.) e la sua resilienza alle spinte contraddittorie della committenza. Una committenza che negli anni cinquanta e sessanta era relativamente florida e prestigiosa, ma che assecondava spesso gli umori popolari e le correlate inclinazioni stereotipiche. Cascio, con atteggiamento che ricorda quello di Flaiano, manifesta un profondo disincanto verso la richiesta stereotipica e di basso profilo, ma vi si adegua con eleganza e ironia, con una forma realista e umanista.

Tre i filoni d'attività documentati in mostra: i grandi viaggi, in zone di guerra o di conflitto sociale; le realtà d'Italia, paese in ampia e sfuggente trasformazione; la Sicilia, sua polimorfa terra natale. Ci sono alcune fotografie memorabili, per nulla inferiori a quelle che i grandi reporter di Magnum andavano eseguendo nel mondo, a testimonianza della vivacità intellettuale della fotografia italiana dell'epoca, malgrado l'angustia delle condizioni produttive. Più lo sguardo di Cascio diviene *éloigné*, secondo la formula di Lévi-Strauss, più diviene lucido, intenso, indagatore. L'Italia è vista con maggiore resa agli stereotipi correnti e ai bisogni mitopoietici internazionali. La Sicilia è luogo in cui perdersi nella vertigine dell'eguale e del diverso, in cui a tratti lo sguardo sembra smarrirsi.

ffaeta@libero.it

F. Faeta insegna antropologia culturale  
all'Università Roma Tre

